

PREZZO CENT. 30

572 *Teatro Novissimo*

# ZORILLA

MELODRAMMA GIOCOSO. IN 3 ATTI



# ZORILLA

MELODRAMMA GIOCO SO IN 3 ATTI

POESIA

DI

ALMERINDO SPADETTA

MUSICA

DEL

SIG. ANTONIO NANI

ALLIEVO DEL M. ANIELLO BARBATI

Rappresentata nel Teatro Rossini di Napoli  
nella Stagione Invernale del 1872.



NAPOLI

Tip. vico Ecce Homo alla Mad. dell' Ajuto num. 9

1872

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 4053  
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

Maestro Direttore della Musica — sig. *Terracciano  
Francesco.*

Primo Violino Direttore dell'Orchestra — sig. *Am-  
mirato Francesco.*

Concertino — sig. *De Maria Ferdinando.*

Direttore del Palcoscenico — sig. *Garofalo Filippo.*

Maestro Concertatore dei Cori — sig. *Tauro Nicola.*

Rammentatore — sig. *Teperino Ferdinando.*

Appaltatrice del Vestiario — sig.<sup>a</sup> *Zamperoni Amalia.*

Appaltatore dell'Attrezzzeria — sig. *Jovane Vin-  
cenzo.*

Pittori Scenografi — sigg. *Mancini Federico, e Fan-  
nia Giuseppe.*

Macchinista — sig. *Di Fraia Luigi.*

Appaltatore dell'apparecchio a gas — sig. *La Car-  
rière.*

---

La proprietà assoluta ed esclusiva del presente Melodram-  
ma è dell'Autore, e quindi riservati tutti i dritti di rappre-  
sentazione, di ristampa, di traduzioni, di riduzioni, ed altro  
a norma della Legge 25 giugno 1865 e Regolamento annesso  
13 febbraio 1867 su i dritti spettanti agli Autori delle opere  
dell'ingegno.

## PERSONAGGI

---

ZORILLA, <i>ostessa</i> . . .	Signorina Rocchi
MARCELLO, <i>sergente</i> . . .	Signor Mingone
SILVIO, <i>contadino</i> . . .	» Del Giudice
TIBULLO, <i>maestro di scuola</i> . . . . .	» Savoja
GUGLIELMO, <i>garzone dell'osteria</i> . . . . .	» Donadio

## C O R O

*Villani, Villanelle, Soldati, Prussiani*

L'azione è in un Villaggio Prussiano ai tempi del primo Impero Napoleonico, verso il 1814.

---

## ATTO I.

Amena Valle— In lontananza abituri d'un villaggio Prussiano, il quale sta a cavaliere di ridenti collinette, da cui si discende al piano. I tetti degli abituri sono biancheggianti di neve. Si scorge pure il campanile della chiesetta del Villaggio, coperto di neve—A destra dello spettatore l'intero esterno di un fabbricato per uso di osteria. Vi sarà l'insegna di un Orso bianco con l'iscrizione: *Osteria dell'Orso Bianco*. A sinistra una rustica palazzina di vecchio stile, abitazione di Tibullo.

### Scena I.

*È l'alba d'un giorno di festa. La campana della chiesa del Villaggio suona l'Angelus. Quindi in lontano, suono di strumenti villerecci. Odonsi le voci anche in lontano dei Villici d'ambo i sessi.*

## C O R O

Già spunta l'alba, il sole indora  
La valle, il prato, del rio le sponde —  
L'aurà susurra, increspa l'onde,  
L'angel saluta il primo albor.  
La brina tremula dell'aurora  
Lucida splende, brilla su i fior.  
Presto corriamo - l'omaggio offriamo  
Alla beltade degna d'amor.

### Scena II.

*I VILLICI discendono dalle colline. TIBULLO viene dalla sua abitazione movendo incontro ad essi.*

Tib. Salve, salve, o prediletti  
Figli tutti del mio core!  
Coro Oh! buon dí, buon dí, Dottore,  
Siamo grati ai vostri detti.

*Tib. (osservando le ghirlande ed i mazzolini di fiori nelle mani dei Villici)*

Una festa preparate?  
Gente in vero di giudizio!  
Oggi è il giorno natalizio  
Di Zorilla, e il ricordate.  
Sì, lo merita colei,  
Il disegno approvo e lodo....  
Vosco pur gli omaggi miei  
Unirò con garbo e modo.  
È sì bella, sì vezzosa,  
Così placida e pietosa,  
Che la stima del villaggio  
Notte e giorno meritò.  
Ed anch' io che sono un saggio  
Un inchino le farò.  
Una lode a voi pur spetta,  
Anche avete i vostri meriti.

*Coro Quali? dite... (affollandosi a lui d'intorno)*

*Tib. Ih! quanta fretta!*

Or dirò... gli orecchi aperti!  
*(assume ancora una più grave autorità caricata)*

Il vostro tratto così gentile  
Di festeggiare la vaga Ostessa  
Prova l'ingegno destro e sottile,  
Che dalla mente non esce più.  
Ne' vostri cuori restava impressa  
Civile e nobile maschia virtù!  
E a chi dovete il vostro stato?  
Alle eloquenti mie lezioni...  
L'abbecedario io vi ho insegnato,  
Io vi formai tanti Platoni!  
Lo dico chiaro, senza sgomento,  
Questo villaggio che mai saria  
Senza il concorso del mio talento?  
Un nido d'asini in fede mia!  
Roma ed Atene dei tempi andati  
Un uom qual sono non han cacciato,

I di cui titoli ed attestati  
L'hanno di lauro incoronato.  
Ombre di Pindaro, e di Pitagora,  
D'Omero e Cicero e d'Anassagora,  
D'Esopo, Ovidio, di Plinio e Socrate,  
Triboniano — Papiniano,  
Dall'urne uscite, tutte inchinatevi  
Al mio sapere che vi eclissò.  
E voi plauditemi, tosto prostratevi  
A me Dottore, che vi educò.

*Coro (ridendo e beffandolo)*

Oh! quante frottole! quante fandonie!  
Quanti spropositi... ah, ah, ah, ah!...

*Tib. Spropositi? Fandonie?*

Oh! villici insolenti!

*Donne Perdono!*

*Tib. Queste celie*

Per me sono pungenti!

*Uom. Perdono!*

*Tib. No, scostatevi*

Uomini, non perdono!  
Sol per le donne, tenero  
Fui sempre e ognor lo sono...  
Venite, circondatemi,  
Stringetemi, abbracciatemi....  
Così, così....

*(vuole abbracciare le donne che si rifiutano)*

*Donne*

Ma piano...

*Tib.*

Ora ogni sforzo è vano,  
Il sangue s'infiammò!  
Or con voi godrò la festa,  
E la gioia che si appresta,  
Ed io pur benchè vecchietto  
Salterò per il diletto.  
Balleremo, canteremo  
Con le coppe di liquor,  
Cento brindisi faremo  
A Zorilla, ed all'amor...

C O R O

Canteremo — balleremo  
Col bicchier dell'amistà.  
Viva, viva, grideremo,  
Il Dottor di qualità.

Tib. Ma ancor non si dischiude  
L'uscio incantato!...

Coro Dorme ancor...

Tib. Possibile?

A destarsi per tempo fu infallibile!  
Si chiami... Ehi! là? Zorilla?...  
(alla porta dell'osteria)

Scena III.

ZORILLA graziosamente vestita si presenta. DETTI.

Zor. Eccomi a voi,

Amici!...

Tib. (Oh! come è cara!)

Zor. Dottor! (inchinandosi con rispetto ed affabilità)

Tib. Diletta mia, primaria allieva  
Degli eruditi miei talenti antichi,  
Farò il debito esordio in nome e parte  
Or del villaggio tutto  
Radunato per te.

Zor. Qual fu cagione?

Tib. Oh! bella! Hai tu obbliato  
Ch'oggi ricorre il natalizio tuo?

Zor. Ah! è ver...

Tib. Che te ne par di tal pensiero  
Inventato da me? (Diciam così!)  
Son corsi tutti qui...

Zor. Quanta bontà!

Don. Zorilla,  
Un amplesso ed un bacio!

Uom. Anche l'affetto  
Del nostro cor tu accogli.

Zor. Grata, oh! quanto, vi sono!

Tib. (la fa adagiare su di una panca)

Così, ti assidi in trono...

Zor. (ricusando con modestia)

Oh! no...

Tib. Lo merti, il voglio!

Non aggiunger parola...

Si cominci la festa, il tempo vola.

Suonatori, a voi, bel bello

Cominciate ad intuonar.

Voi farete il ritornello,

Preparatevi a danzar.

(Egli si è diretto ad alcuni suonatori, che erano tra i villici. Questi piantano alcuni festoni di rose. Altri contadini d'ambo i sessi all'ordine ricevuto di Tibullo si dispongono a ballare. Zorilla seduta, riceve gli omaggi di tutti, accogliendo le corone ed i mazzolini di fiori che le porgono da ogni parte.)

Coro Prendi, o figlia dell'amor,

O desio di tutti i cor,

Questi serti che intrecciò

L'amistà, l'amor formò.

(Incomincia una danza villereccia, accompagnata dalle festive voci dei Contadini.)

C O R O

Uom. Fra le vaghe del villaggio  
Sei, Zorilla, la regina,  
Dal tuo volto brilla il raggio  
Della stella vespertina.

Don. Come giglio in primavera  
Non ha macchia il tuo candore,  
Come l'aura della sera  
Spiri un alito d'amore.

T U T T I

Non superba, ma dimessa  
E gentil con gli avventori,

Qui l'amor nascea con essa,  
E il sospir di tutti i cuori.  
La, la, la, la ra, la, la,  
Viva amore e la beltà.

(Cessata la danza, Zorilla estremamente commossa si rivolge agli astanti)

Zor. Mercè vi rendo, amici,  
Di tanta gioia non sperata — Il labbro  
Esprimere non puote il mio contento...  
Ah! tutto nel mio cor lo provo e sento!  
(Essa assorta nella sua gioia, fissa gli sguardi sul mazzolino dei fiori che ha tra le mani)

(\*) (Oh! vaghi fiori eletti  
Sovra il mio sen posate,  
Puri e soavi affetti  
O fiori ridestate!  
Il simbolo voi siete  
D'amor misterioso...  
Dite, se un cor pietoso  
Or vi consacra a me?...  
O fiori rispondete,  
Nudrite la mia fè.)

Tib. (osservando la emozione di Zorilla)

(Quei fiori han ridestato  
Un certo non so che!  
Ha il volto scolorato...  
Scommetto pensa a mel)

Coro (Oh! come su quei fiori  
Lo sguardo suo fissò!

---

(\*) N. B. Questi dieci versi formano la romanza del Tenore nell'opera *Le Fate*, musicata dal distinto Maestro Achille Valenza, allorchè l'opera si riprodusse a Milano, la quale Romanza fu scritta dallo stesso Autore del presente Melodramma. Se ora la medesima poesia trovasi qui riprodotta, lo fu perchè dall'autore creduta adatta alla situazione scenica. Era necessaria questa dichiarazione per evitare la taccia di plagiarlo.

Commossa è dagli onori,  
Che amor le tributò.)

Tib. (Scuotendola dalla sua amorosa fissazione)

Perchè rimani estatica?  
Hai il ciglio inumidito?

Coro Forse non ti è gradito  
Ciò che amistade offri?

Zor. Commossa son dal gaudio  
Di questo fausto dì!

(Vieni, ah! vieni, e ti perdono,  
Gli dirò con vivo accento,  
Alla gioia m'abbandono,  
Al sorriso dell'amor.

Ah! quel pianto che ho versato,  
Teco unita io non rammento,  
Al mio palpito beato  
Palpitar dovrà il tuo cor.)

Tib. e (Fra dilette — arcani affetti  
Coro Tutto assorto è il suo bel cor.)

Tib. Orsù, datevi spasso....

Zor. (chiamando verso l'osteria)

Guglielmo?... qui del vino  
Del buon biscotto e pollo... (Guglielmo via)

Tib. (piano a Zorilla facendo il galante)

Zorilla, mi dicesti  
Sperar... che la tua mano...

Zor. (ridendo)

Tempo verrà... (Ma ad aspettarlo è vano!)  
Vi lascio, amici; intanto l'osteria  
Ha d'uopo ancora dello sguardo mio.

Coro Il Ciel protegga il tuo bel core!

Tib. Addio.

(Zorilla è rientrata nell'Osteria. Mentre i villici sono per avviarsi si ode un lontano suono di tamburro, che indica una marcia militare, la quale a gradi a gradi si avvicina.)

Tib. e Coro Ma qual s'ode fragore?

Scena IV.

Comparece un drappello di Soldati, ai quali è guida MARCELLO. Discesi al piano all'ordine del Sergente fanno il fascio d'armi. DETTI.

Mar. Alto, compagni, qui.

Tib. Salve, o guerrieri

Ognora guerreggiantil  
A voi si prostra del villaggio il solo  
Dottor matricolato,  
Ma che però ha educato  
Questo popol sapiente.

Villici } Viva il valor, viva il soldato, ognora  
d'ambo } Ei della Prussia è vanto,  
i sessi } Terrore dei nemici, e difensore  
Della patria bandiera!

Mar. Mi è dolce udir questa parola altera!  
Si, quei detti sono figli  
Del valor, di gloria ardente,  
E sul campo fra i perigli  
Non v'ha cor che tremerà.  
All'ardir che ferve in voi  
Più si desta il mio possente,  
Ed il lauro degli eroi  
Ogni crine adorerà.

Son questi i luoghi ov'ebbi cuna...

Tib. }  
Vill. } Questi?

Sold. }

Mar. Si, amici — D'amor, di speme  
Un dì qui vissi! Sempre fortana  
Ebbero fra l'armi... Beviamo insieme —  
Ehi?... là... qualcuno?

Scena V.

GUGLIELMO acorrendo dall'Osteria, e DETTI

Mar. Sei tu il padrone  
Dell'Osteria?

Gug. Sono il garzone.

Mar. Or che una libera ora dispensa  
A noi la sorte, squisita mensa,  
Gagliardo vino tu intanto appresta.

Gug. Per quanti?

Mar. Tutti! Sia patria festa!  
L'oste qui venga...

Gug. Vuol dir l'ostessa?

Mar. Oh! tanto meglio, saluto anch'essa.  
È bella?

Gug. Oh quanto!

Mar. Dunque il contento  
Accresce sempre vaga beltà.  
Qual vivandiera del reggimento  
In giro il vino ci mescerà.

(Guglielmo rientra sollecitamente)

Tib. Davvero allegro! — io pur divido  
Il profondissimo vostro parere...  
Assiso a tavola io scherzo e rido  
Quando una bella vicin mi sta.

(Ritorna Guglielmo con garzoni che preparano  
vino ed una collezione)

Mar. Tutti al banchetto!..

Tib. Che bel pensiero!

Mar. Su, su, ragazze, venite quà.

Don. Cortese invito!

Sol. Se fiero è in guerra,  
Galante in pace è il militar.

Tut. Un cor gentile in petto ei serra,  
Che sa le donne sempre onorar.

(Intanto lietamente bevono intorno alla tavola)

Scena VI.

ZORILLA accorrendo e DETTI.

Mar. (ravvisandola, lascia tosto la tavola e si precipita verso di lei)

Zorilla!

Zor. Tu! Marcello!

Io sogno!

Mar. Proprio quello!

Tib. Vi conoscete?

Mar. Oh! quanto!

Tib. (Non la capisco intanto!)

Mar. Quale improvviso giubilo!

Cotanto fresca e bella...

Oh! qual tu infondi all'anima

Vita, virtù novella!

Zor. Farai lungo soggiorno

Fra noi?

Mar. No, un'ora!

Zor. Un'ora!

Nè più farai ritorno?

Mar. Almen lo spero ancora.

Tib. (Ahi! quella confidenza

Perchè conturba me?

Rumina invan la scienza,

Trovar non sa il perchè!)

Mar. (ricolma un bicchiere e l'offre a Zorilla, poi ne ricolma un altro per sè)

Tocchiam, Zorilla, un brindisi

Onori il tuo bel cor.

Zor. Mio buon Marcello!

Mar. Unitevi

Al canto dell'amor.

Brindisi, brindisi, dolce è al soldato

Sfidare intrepido l'avverso fato,

Ma obblia l'altera nobil fierezza

Se rende omaggio alla beltà.

Più dolce è ancora dopo l'attacco  
Vittorioso starsi al bivacco,  
Libando un nappo alla bellezza  
Nella celeste sua voluttà.

T U T T I

Brindisi, brindisi alla beltà.

Zor. Qual cor magnanimo nel sen ti sta!

Ma dimmi alfin Marcello...

Mar. E tu non m'aspettavi?

A reclutar qui venni i valorosi

Del villaggio natio.

Ma pria d'ogni altro io chiedo...

Zor. Intendō tosto

Il tuo pensier, ma duolmi... oh! voi Dottore

Ben lo potreste...

Tib. Io lo farò di cuore...

Ma di grazia che cosa?

Zor. Date un ricetta a questi bravi...

Tib. (spaventato) A tutti?

Non ho lo spazio adatto!

Zor. Ma pur la vostra casa

N'offre più della mia...

Tib. Chiaramente

Dirò...

Mar. Ma bravo! siate compiacente!...

Tib. Cioè... (confuso)

Mar. (stringendogli forte la destra)

Grand'uomo!

Tib. (pavoneggiandosi) Me lo dicono tutti!

Mar. Villici generosi io qui vi aspetto

Prima della partenza, e beberemo

Un altro bicchierino...

Vil. E noi verremo. (viano)

Tib. E voi, Sergente?

Mar. Io resto con Zorilla...

Abbiam qualche motivo

D' intrattenerci insieme.

Tib. (In fede mia)  
Questo affar non mi garba, io sono geloso!  
Mar. Si marcia, o no? (fiero)  
Tib. (con terrore) Si marcia!  
Mar. Or su al riposo.  
(Tib. con affettate cerimonie e pauroso introduce  
i Soldati nella sua abitazione)  
Mar. Siam soli alfine!  
Zor. Dimmi, or tu Marcello,  
Non ti diè più molestia la ferita?  
Mar. È del tutto guarita,  
E a te lo deggio... Se non eri tu,  
Ora sarei nel mondo di lassù!  
Zor. La tua presenza ci salvò, ricordo,  
Dall'ultima rovina, e questa casa  
Senza di te, ben sai, sarebbe stata  
Distrutta, incendiata!  
Ed io che allora in quella  
Era la serva, or non sarei padrona.  
Mar. Che dici! oh! gioia!  
Zor. Povera e costretta  
A servir la padrona dell'albergo,  
Tosto divenni ricca, e comperai  
Quant'ella possedeva...  
Mar. Ed il denaro?  
Zor. Eran trascorsi quattro mesi appena  
Dopo la tua partenza...  
Giunse un soldato...  
Mar. Un ussero di certo!...  
Zor. Appunto, e a me porgeva  
Dodici mila lire...  
Mar. Da parte d'un amico, (con calore crescente)  
Che sol desiderava  
Renderti avventurata!...  
Zor. Marcello! e come sai?  
Mar. Son io l'amico!  
Zor. Fia vero! tu? quanto posseggo io debbo  
Al beneficio tuo?

Mar. Sappi, Zorilla...  
Sul campo di battaglia  
Il Colonnello mio  
Moriva in braccio a me da valoroso...  
Volle donarmi il portafoglio suo  
Con ventiquattro mila  
Franchi d'oro... bentosto io stabiliva  
Metà a colui che mi diè la vita,  
L'altra metà a colei,  
Che me l'avea serbata...  
Zor. E il genitor?  
Mar. (asciugandosi una lagrima)  
Non l'ebbel!... estinto egli era!  
Zor. Ah! tu, Marcello, merti  
D'esser felice appieno...  
Mar. E tu, Zorilla, puoi  
Farmi felice... io t'amo!  
Zor. Che!!!  
Mar. Sposarmi vorrai?  
Zor. Oh! ciel, che parli?...  
Mar. Poco tempo io resto...  
Ebben? risolvi...  
Zor. Ora nol posso...  
Mar. Abborro  
Gl'indugi... io son soldato,  
Corro incontro all'amor, come al nemico...  
Rispondi tosto... la franchezza io bramo...  
M'ami?  
Zor. Marcello!... (esitando)  
Parla... (con foco)  
Zor. (con timidezza) Ah! no... non t'amo!  
Mar. No! (con estremo furore)  
Zor. Marcello! (supplichevole)  
Mar. No, dicesti?  
Forse io sogno, o pur son desto?  
Tanto ingrata!  
Zor. Mi chiedesti  
La parola...

- Mar. E il premio è questo?  
Non amarmi?...  
Zor. Ah! tu non sai...  
Mar. Un rifiuto? oh! mio furor!  
Zor. Deh! ti calma; non vorrai  
Ch'io soccomba al mio dolor.  
(Zorilla è piangente, Marcello arde di rabbia  
repressa. Un istante di silenzio, poscia egli ripi-  
glia amorosamente animandosi a gradi a gradi)  
Mar. Da quel di che mi salvasti  
Fosti sempre a me presente,  
Un affetto m'inspirasti,  
Che mi fea d'amor demente.  
Là sul campo, fra le schiere,  
Al bivacco, accanto al foco,  
Eri sempre il mio pensiero,  
Te vedea per ogni loco.  
Chi infondeva a me coraggio?  
La mia patria e questo amore!  
Io recava a te in omaggio  
Il mio braccio ed il mio core...  
E così tu sprezzai il dono  
Di colui che tanto oprò?  
Stolto io fui! dell'abbandono  
Il salute a te darò!  
Zor. Deh! Marcello, arresta...  
Mar. E vuoi?  
Zor. Che tu m'oda...  
Mar. I detti tuoi  
Mi trafiggono insensata!  
Zor. (con accento calmo ed insinuante)  
Ma se fossi pria di te  
Io d'un altro innamorata?..  
Mar. Ami un altro?  
Zor. (con gli occhi bassi e con semplicità) Ed egli me!  
Mar. E chi è desso?... parla... presto.  
Zor. Mi spaventi!  
Mar. (simulando calma) Son calmato!

- (Ahi! tremendo istante è questo,  
Fu il destin con me spietato!)  
Zor. Odi e giudica il mio cor.  
Te lungi, un giorno vidi leggiadro giovinetto,  
Anch'ei di rozza cuna, privo di pane e tetto...  
L'incanto del creato, il bello avea raggiunto,  
L'amai, mi amò costante .. fu l'amor nostro un  
(punto!  
Soli ed entrambi miseri formammo un voto an-  
(cora...  
Mar. E qual?  
Zor. Se fausta sorte cangiato avesse il mio  
Misero stato un tempo, lo avrei sposato allora!  
Egli giurava meco... ci separammo; or io  
Serbo la data fede, il suo ritorno aspetto,  
E allor sull'ara pronuba il nodo stringerò.  
Or vedi tu se posso d'altri sentir l'affetto,  
Se divenir spergiura e perfida potrò.  
Mar. (Costei mi sforza a piangere! Marcello fer-  
(mo sta!  
Ma veh! che son le donne!... Marcello è muto  
(già!)  
(Egli involontariamente si terge una lagrima,  
Zorilla lo scorge)  
Mar. Cessa!...  
Zor. Tu piangi?..  
Mar. (rimettendosi) (Incauto!  
Ella trionfa!) io... rido...  
Zor. Mentisci!  
Mar. (severo) Or basti! spiegati...  
Ov'è colui? l'uccido!  
Zor. Che dici? Ah! no, Marcello...  
Egli è uno sventurato,  
Vive lontan di qua.  
Diressi un foglio a lui,  
Nè ancor venuto egli è.  
Mar. (balenandogli alla mente un pensiero)  
E un traditor colui!  
Lo vedi?.. \*

Zor. (*ingenuamente*) Ma perchè?

Mar. (*cercando di sedurla con idee gelose*)  
Al nome prediletto  
Sarebbe corso...

Zor. (*cadendo nell'aguato*) È vero!  
Tu svegli in me un sospetto!

Mar. Non ha di te pensiero!

Zor. (*dolorosamente quasi persuasa*)  
Ah!

Mar. Tempo e lontananza  
Fan guerra ad ogni amore!  
Io solo ebbi costanza!

Zor. Oh! tu m' infrangi il core!

Mar. (*La prende dolcemente a braccetto, e con l'accento della seduzione prosiegue*)

Facciam così per caso  
Ch' egli t'avesse esclusa,  
Allor son persuaso  
Che non ci sia più scusa.  
La piazza è abbandonata?  
Entrar potrei sicuro!...

Zor. Quando di lui scordata  
Mi fossi...

Mar. Ebben?

Zor. Ti giuro

Che sarò tua...

Mar. Mia vita!

Io muoio di piacer.  
Da me non sei tradita  
D'un detto, d'un pensier.

(*nell'eccesso della gioia come se fosse invaso da un delirio*)

Se una speranza infondi  
Al cor per te piagato,  
Di gioia il sen m'inondi,  
Veggio più fausto il fato.  
Se uniti in un amplesso  
L'ara ci accoglierà,

Tutto mi ha il ciel concesso,  
Un ben maggior non ha.

Zor. Nel cor discese l'estasi  
Che ti rapisce appieno!  
Se ancor beato renderti  
Posso un istante almeno,  
Lieta son io dividere  
La gioia del tuo cor,  
Dell'uom, che fu dell'orfana  
Il sol benefattor. (*entrano nell'osteria*)

FINE DELL'ATTO PRIMO

## ATTO II.

Segue la stessa decorazione

### Scena I.

SILVIO con un fagotto in cima al suo bastone

Dal cammin lungo ed aspro  
Qui posar mi fia grato —  
Dalla città son io  
Ben lungi ancor - Nel core  
Mi parla ognor l'amore!...  
Mi è forza pur dimenticarlo alfine!  
Ah! di salir sublime  
Nobil desio mi punge!  
E tempo ormai di ricercar fortuna,  
E sodisfar l'ardente ambizione  
Che il cor m'infiamma... Oh cie'lo...  
E un traditor sarò? cagion di pianto  
Io medesimo a Zorilla? Ahi! questa idea  
Conturba la mia mente...  
Soffocar non poss'io l'amor cocente!  
Par sua forma non mortale  
All'estatico mio sguardo,  
Non può il labbro, il cor non vale  
A mostrar la fiamma ond'ardo.  
Dai suoi rai sfavilla un sole,  
Son celesti le parole...  
Ah! la luce, l'aura, il giorno,  
Vita e cielo è nel suo cor.  
Dio creò quel volto adorno  
Dallo stesso suo fulgor.  
Già l'ora avanza, è d'uopo  
Partir; la via maestra  
Non so qual sia di quelle... Oh! se potessi...  
(guarda verso l'osteria)

Ecco appunto un soldato...  
M'indicherà il sentiero...

### Scena II.

MARCELLO preoccupato dall'osteria.  
SILVIO in disparte

Mar. (Ella è ostinata  
Nel suo proposito!)  
Sil. (avanzandosi timidamente) Amico perdonate,  
Indrizzarmi sapreste...  
Mar. Non m'inganno?  
Silvio sei tu?...  
Sil. Voi stesso!  
Mar. Abbiamo fatto conoscenza insieme  
Un mese fa mi sembra...  
Sil. Ah! sì, alla fattoria  
Dei boschi...  
Mar. La tua mano?  
Sil. Eccola a voi.  
Mar. Or qui berremo noi...  
Stanco tu sei?...  
Sil. Sì, molto...  
Mar. Farem colezione...  
Sil. Ma la mia tasca è vuota!...  
Mar. Io pago tutto.  
(entra nell'osteria)  
Sil. Per verità l'incontro  
Non mi garba gran fatto - È un uom brutale,  
Tira da forsennato  
Colpi senza pietà - Però confesso  
Ch'ei pur possiede un generoso core.

Scena III.

Ritorna MARCELLO seguito da GUGLIELMO che reca il cibo, DETTO. Guglielmo apparecchiato il tutto rientra.

Mar. Ecco del pollo e del buon vin del Reno!

Sil. Oh! sublime pensiero.

Mar. Camerata,

Sediamo allegramente...

Via su, assapora tutto

Senza soggezione.

Sil. Accetto, non farò riflessione.

(Sono seduti e mangiano l'uno di fronte all'altro. Silvio è con le spalle alla porta dell'Osteria,

Scena IV.

GUGLIELMO e ZORILLA sul limitare dell'Osteria parlando fra loro non veduti dagli altri

Zor. Che narri? un contadino!

Gug. A voi lo dissi è quello — a quanto sembra, Son vecchi amici!

(Guglielmo al cenno di Zorilla si ritira. Zorilla si ferma ad ascoltare verso il fondo della scena ad un lato di essa, e sempre tenendosi in disparte non veduta)

Mar. Dimmi, giovinotto,

Come ti trovi qui?

Sil. Beviamo in pria.

Zor. (Qual voce!)

Sil. M'han promesso

Un impiego eminente alla città;

Rivolgo i passi miei tosto colà.

Zor. (È desso! è desso! Silvio!)

Mar. Ami tu il fumo?

Sil. Moltissimo!

Mar. E potrai

In città ritrovare un buon partito...

Sil. Non penso ad ammogliarmi...

Zor. (Oh! ciel che sento!)

Sil. Promisi, è ver, la fede

Ad una onesta e bella

Gentil fanciulla... ma...

Mar. Prosegui...

Sil. Io penso

Alla nobil carriera ed agli onori.

E queste grandi idee

M'impediscono...

Mar. A far da galantuomo?

Sil. Come parlate?

Mar. (con foco) Oh! corpo d'un cannone,

Dico la verità! Può in questo mondo

Tutto cangiare, ma l'onor giammai!

Zor. (Bravo!)

Sil. Voi dite il ver, ma se sentissi

Di non poterla rendere felice?

Mar. Allora è un altro affar!.. Però si scrive

Alla fanciulla, e non s'inganna ancora.

Sil. Ah! si ben dite voi...

Mar. La ragazza dov'è?

Sil. Qui nel villaggio...

Mar. Va scrivi dunque là nell'Osteria ..

Sil. Lasciando questa donna

Perdo un tesoro... e allor le proibisco

Che amasse un altro...

Mar. Come!

Vuoi farla da tiranno?...

Birbante! (con furia)

Sil. (impaurito fugge nell'Osteria)

Scrivo... scrivo!

Zor. (Ohimè! che affanno!)

Mar. Vedi la gioventù dei nostri giorni!

Quanto si stenta a renderla più saggia!

Zor. *(con subita risoluzione)*  
 Marcello, sei tuttora  
 Risoluto a sposarmi?  
 Mar. *(con gioia)* E lo domandi?  
 Zor. Or ben, sarò tua sposa.  
 (Di vendicarmi ho d'uopo!...  
 Ne morirò di duolo, ma l'iniquo  
 lo punirò!) Tra poco  
 Sarai già lungi...  
 Mar. Ebbene?  
 Zor. Io ti prometto  
 Che d'altri non sarò, senza l'espresso  
 Consentimento tuo...  
 Mar. Fia vero?  
 Zor. E quando  
 Sarai qui di ritorno,  
 La man ti dono...  
 Mar. A me lo giuri?  
 Zor. Il giuro!  
 Ad un patto però che tosto prendi  
 Il nome di marito...  
 Mi chiamerai tua moglie  
 Da questo istante...  
 Mar. E deggio?...  
 Zor. Se tu rifiuti il patto  
 Mi scioglio d'ogni impegno...  
 Mar. Ma la ragione?  
 Zor. Adesso non la so!  
 Mar. Chiamarti moglie e non... basta il farò...  
 Zor. Zitto! alcun giunge. *(si ritira in disparte)*

Scena V.

Ritorna SILVIO con lettera in mano e DETTO

Sil. È scritta  
 La lettera... *(dopo aver mostrata appena la  
 lettera, subito la serba in tasca)*  
 Mar. Sta bene!  
 Che un uom d'onor sei tu hen io m'avvedo...

Sil. Grazie vi rendo... addio...  
*(egli s'incamina per partire, allorchè s'incontra  
 con Zor. che si era mostrata)*  
 Sil. Cielo! chi vedo!!!  
*(La sua sorpresa è al colmo. Egli subito s'avvanza,  
 e si slancia verso Zor. che freddamente lo discosta)*  
 Ah! Zorilla! tu! tu stessa!  
 Zor. Chi voi siete?  
 Sil. Tu sconosci  
 Silvio tuo?  
 Mar. *(colpito)* Che!  
 Sil. A me ti appressa!  
 Zor. Quale ardire?  
 Mar. La conosci?  
 Sil. Dessa è il ben della mia vita!  
 Mar. Quali accenti?... oh! mio furor.  
 Zor. Egli è folle! a te lo addita  
 La freddezza del mio cor.  
 Io non so chi sia costui...  
 Forse avrò qualche sembianza  
 Che feriva il cor di lui...  
 E sarà rassomiglianza!...  
 Sil. *(disperatamente)*  
 Tu mi prendi a scherno, a gioco,  
 Ma al tuo piede morirò!  
 Mar. *(con crescente gelosia lo rialza furiosamente)*  
 Va, stordito! quanto foco!  
 La finisci? Vanne...  
 Sil. No.  
*(egli è delirante e prosegue con l'accento il più  
 passionato)*  
 Chi rapiva a me quel fiore,  
 Chi mi toglie ogni contento,  
 Non godrà del mio dolore,  
 Dell'orribile tormento!  
 Mar. Disse il vero?  
 Zor. Ignoro affatto

Quest' amor di cui fa vanto...  
 Lo compiangi, è matto, è matto!  
 Mar. Tu mentisci? *(a Silvio estatico)*  
 Zor. I dritti tuoi  
 Or difendi...  
 Sil. Dritti?  
 Zor. Appunto!...  
 Ei m'insidia!  
 Sil. E dirlo puoi?  
 Mar. Esci!...  
 Sil. Oh! rabbia... al colmo è giunto  
 Il mio sdegno!  
 Mar. Via di qua,  
 O il mio ferro parlerà.  
*(snuda la sciabola e lo insegue. Egli si schermisce gridando atterrito)*  
 Sil. Gente aiuto!  
 Mar. Il mio furore  
 Non ha freno!  
 Sil. Deh! pietà.  
 Accorrete... *(gridando sempre)*

Scena VI.

TIBULLO dalla sua abitazione con i SOLDATI, nel punto che discendono dalle colline i VILLICI d'ambo i sessi.

Tib. e Sol. Qual fragor?  
 Zor. *(raffrenando Marcello)*  
 Deh! Marcello, basti...  
 Mar. *(trattenuto da Zor. minaccia ancora Sil. che si è posto tra i soldati)* Va!  
 Tib. Ma che avvenne?  
 Mar. *(indicando Sil. e poi Zor.)* Stolto e ardito  
 Seduceva un giovin cor!  
 Zor. *(mostrando Mar.)*  
 Mi difese mio marito!

Sil. *(colpito da estremo stupore)*  
 Che!!!  
 Tib. Sua moglie!!  
 Zor. *(freddamente)* Sì, o signor!  
 Sil. *(pronunziando a stento le parole)*  
 Mari...tata!... è vero... hai detto?  
 Zor. Sì...  
 Tib. Suo sposo voi?  
 Mar. Già, già.  
*(Intanto che Sil. e Tib. sono immobili per la sorpresa, i soldati si accostano a Mar. come per domandare la verità. Egli gli previene e dice ad essi sottovoce.)*  
 Sol. Ma...  
 Mar. *(piano ad essi)* Tacete! egli è un giochetto  
 Che di poi si scoprirà.  
*(Un momento di silenzio. Sil. è tuttavia immobile, divorato da crudele affanno. Zor. è l'eta ol-tremoto. Marcello è nel mezzo preoccupato)*

SILVIO

*(Ed io credeva ai giuramenti,  
 Alle promesse d'un falso core!  
 Addio bei sogni dolci e ridenti,  
 Soavi palpiti d'un primo amore!  
 Il duol ch' io provo labbro non dice,  
 Più amare lagrime chi mai versò?  
 Pria di saperla vil traditrice  
 Perché una folgore non m'atterrò!)*

ZORILLA

*(Ve' come è tristo, restò colpito!  
 Ei piange, io rido, ei smania, io godo!  
 Non s'aspettava il colpo ardito,  
 Di persuadersi non trova modo.  
 Egli sprezzava la fiamma mia,  
 La lezione gli gioverà...)*

Oh! muoja, muoja di gelosia,  
Che può una femina egli vedrà!)

TIBULLO

(È maritata! ma quando? come?  
Il mio cervello lambicco invano —  
Mi sento scorrere dal piè alle chiome  
Un gelo insolito possente e strano.  
E poi per colmo dell'accidente,  
Che la mia macchina scambussolò,  
Eccoti un terzo, un pretendente,  
Che dagli abissi si presentò!)

MARCELLO

(No, non m'inganno! ei parlò schietto,  
Finse costei per sua ragione...  
È quegli al certo il prediletto,  
Scorgo d'amore una tenzone!  
E a me di sposo la mano porge!  
Quale mistero la trascinò?  
Nessun pensiero balena, o sorge,  
Che rischiararmi la mente può.)

SOLDATI

(Marcello rumina fra sè pensoso,  
Qual fia l'arcano che in cor gli sta?)

GUGLIELMO - VILLICI

(Ma chi fra i due fia l'amoroso?  
Sapremo in seguito la verità.)  
Zor. (avvicinandosi a Mar.)  
Si lasci quel matto!  
Tib. Ma dimmi, Zorilla...  
Zor. Dottor che bramate?

Tib. È scherzo codesto?  
In me tu svegliasti d'amor la favilla...  
Ed ora?

Zor. Son moglie!  
Tib. Così presto, presto?

Nol credo!  
Mar. (fiero) Signore, voi pur di costei  
Sareste invaghito?

Tib. Lo dissi.. da un pezzo!  
Sil. O donna incostante, così ti perdei!  
Tib. Marito? (rivolto a Mar. che crolla il capo in  
segno d'affermativa)

E una fola che aborro, che sprezzo!  
Di sperar mi offriva il campo,  
Nè mariti, o amanti ammetto,  
Del talento il vivo lampo  
Ad alcun non sottometto.  
Niun mi beffa; il sottilissimo  
Mio cervello piccantissimo  
Col saper suo profondissimo  
Anzi energico e fortissimo  
Saprà sciogliere ogni bandolo,  
Soffocar qualunque scandalo.  
Io quel fiore ho coltivato,  
Col mio latte l'ho inaffiato...  
Uh! che bestia, abbian pazienza...  
Dir volea succhiò la scienza!  
L'argomento è calzantissimo,  
E perciò non nacque a caso,  
Ed ognuno è persuaso  
Della mia fecondità.

Mar. Voi, Dottor, davver mi fate  
Una tenera pietá! (deridendolo)

Tib. Fo pietá? Voi m'insultate?

Mar. State al posto... Fermo là!... (gli dà uno  
spintone, quindi prende per mano Zor.)

Vien' Zorilla... e tu malnato  
Vanne altrove... (a Sil.)

*Tut.* Vanne, va.  
*Sil.* Parto, si... dell'oltraggiato  
Dio vendetta un dì farà!  
(*Sil. è cieco di rabbia e stroziato in cento guise*)  
Maledico ed abborro l'istante  
Che all'amore — dischiusi il mio core!  
Una furia infernale nel seno  
M'ha versato tremendo un veleno!  
Cielo irato! il tuo braccio possente  
Più non gravi sul misero cor.  
La spergiura punisci fremente,  
E me togli a sì crudo dolor.

*Mar.* { Vanne, vanne, l'insano furore  
*Zor.* { Oltraggiare una donna ti fa.  
*Gug.* { Ti divorì, ti uccida il dolore,  
*Sol* { Che non trova compianto, o pietà.  
*e/ il.*

*Tib.* (*si caccia in mezzo di tutti volendo far uso della sua sciocca autorità*)  
Piano, piano, rispettate  
La dottrina accolta in me...  
Voi di là... nè più parlate... (*a Mar*)  
Tu rivolgi altrove il piè. (*a Sil*)  
Se marito voi le siete  
Come fu mi spiegherete,  
Se tu sei l'innamorato  
Chiama te malcapitato!  
È il Dottor che a voi favella,  
Da rispondere non v'è...  
E per ora la donzella  
Consegnata resta a me.  
(*Egli tosto toglie a braccetto Zor. discostando Mar. e gli altri ed entra nell'Osteria. Silvio si allontana furibondo. - movimento analogo generale.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

## ATTO III.

Interno di decente Osteria — Nel fondo di prospetto un grande, alto e spazioso verone con griglie di legno, le quali aprendosi lasciano vedere le colline e parte del villaggio della scena precedente — Due porte laterali.

### Scena I.

ZORILLA sola seduta

*Zor.* Misero Silvio! Io fui  
Troppo crudel!... Ma pure  
Egli mi offese!... Rivederlo io voglio...  
Partito fosse?... oh! ciel, l'anima straziata  
Io sento!

### Scena II.

TIBULLO e DETTA

*Tib.* (Ecco l'ingrata!  
Conchiudere bisogna brevemente,  
Uscir dal dubbio che mi fa languente.)  
*Zor.* (*accorgendosi di lui*)  
Ah! voi... Dottor! vedeste  
Silvio?  
*Tib.* Chi mai?  
*Zor.* Colui!...  
*Tib.* (*brusco*)  
Non venni qui per lui,  
Ma per mio conto!...  
*Zor.* E quale?  
*Tib.* Rispondi, hai tu marito?  
O fosse un colpo ardito  
Per toglierti quel rozzo contadino  
D'gli occhi, e allontanarlo?

Tu taci? benedetta!... ho già compreso —  
Stratagemma magnifico e di peso!

Quel bocchino, quell'occhio fatato,  
È quel labbro — di puro cinabro,  
Quel sorriso — quei vezzi, quel viso  
Già donasti all'amante mio cor.  
Se tu avresti consiglio cangiato  
Sarei l'ombra del quondam Dottor!

Zor. (con simulazione amorosa)

Ah! non trova il mio labbro un accento  
Che risponda alle vostre parole...  
Voi scintilla di fulgido sole  
Scendereste così fino a me?  
Lusingarmi è un acerbo tormento,  
Il mio grado elevato non è.

Tib. (M'ama, non v'ha più dubbio,  
Io l'ho già conquistata!  
Chi sa per quale astuzia  
Si disse maritata?...  
Son l'arti delle femmine  
Che non poss'io spiegar.)

Zor. (Sì, d'adularlo giovami,  
Averlo amico ancora...  
Del disinganno attendere  
Però dovrà pur l'ora!  
Dottore garbatissimo,  
Ti so ben corbellar!)

Tib. (correndole dappresso)

Mia vezzosa!...

Zor. Ma piano, o signore...

Tib. Io ti adoro!..

Zor. (ridendo) Sperare lo voglio...

Tib. Io depongo del dotto l'orgoglio  
Ai tuoi piedi cocente d'amore.

(cade in ginocchio)

Zor. Sarò vostra!...

Tib. La mano, la mano  
È il suggello!

Zor. La mano vi dono!

Tib. Oh! piacere immortal, sovrumano!  
Svengo, svengo, in me stesso non sono!

Zor. Su, coraggio...

Tib. Coraggio?... Mi viene,  
Lo ripiglio, o leggiadra, per te.

Zor. (Veh! lo stolto!)

Tib. Non sai quali pene  
Questo amore furente mi diè!

Ora brucio, avvampo ed ardo,

Or son gelo, or riscaldato,

La potenza del tuo sguardo

Il mio spirito ha ravvivato!

Della scienza i chiari lumi

Io ti metto innanzi ai piedi,

Oh! mia diva, chiedi, chiedi,

Tutto, tutto a te darò.

Mille pezzi i miei volumi,

Se lo vuoi, per te farò.

Zor. Con questi accenti teneri

Voi soggiogaste il core,

È vostro tutto il palpito

Del mio nascente amore.

Non di ricchezze, e titoli,

Solo ho di voi diletto...

(Deluso, o mio vecchietto,

Ben presto ti vedrò!)

Tib. Quando sarò tuo sposo?

Zor. Prima che cada il dì.

Tib. Ritornerò focoso

Più dell'usato qui!

Addio, mio bene!

Zor. Addio.

Tib. Ti lascio qui il cuor mio!

(esce fuor di sé stesso con entusiasmo amoroso)

Zor. Povero allocco! ei crede

Ai miei detti d'amore!... e Silvio? oh! come

Mi conturba la mente

Il pensiero di lui!  
Troppo mi spinsi... ed or direi, che quasi  
Pentita sono... Chi mai giunge? .. è desso!

Scena III.

SILVIO pallido ed abbattuto sul limitare dell'uscio

DETTA

- Sil. Venir mi sia concesso  
A te l'estrema volta...  
Eterno addio ricevi!...  
Del deluso amor mio  
L'onta divorerò nel cor trafitto!..  
Chiamo vindice Iddio del tuo delitto!  
Ingrata! ti lascio... ma forse vendetta  
Il cielo prepara al tuo tradimento!
- Zor. Tu, Silvio, spegnesti la fiamma diletta  
Di tenero amore!
- Sil. Zorilla? che sento!
- Zor. Son ricca, felice, e il giuro serbava...  
Tre di son trascorsi; un foglio vergava  
A te...
- Sil. Di qual foglio tu parli?... lo ignoro!  
E in quello scrivevi?
- Zor. Che aveva dell'oro,  
Che è mio questo albergo da me comperato,  
Da te sconosciuto...
- Sil. (con dolore) Oh me sventurato!  
Il foglio non ebbi, partito era forse,  
Alcuna novella di te non mi corse...
- Zor. (con marcata intenzione)  
Ma tu non ha guari un foglio scrivesti...
- Sil. (si risovviene della lettera scritta)  
Quel foglio?
- Zor. (con malizia) Per caso obbliato l'avresti?
- Sil. Tu vivi ingannata! or leggi ed apprendi  
Quai sensi nutrivai!... il cor li dettò!  
(le porge la lettera)

Or sì, sconosciute il vero comprendi!...  
Va leggi sleale!

Zor. (apre il foglio) (Il cor mi tremò!)  
(Essa legge e la commozione a gradi a gradi  
traspare dal suo volto)

Cara, se chiudo ambizioso un core  
Sono ad un tempo pur giovine onesto...  
Una gentil persona, a me d'onore  
Favellava testè... disse che presto  
Scriver doveva a chi più non s'amava.  
Vi dico adunque che....

Qui è cancellato!

Sil. Prosegui...

Zor. (legge) Dico, che sempre serbava  
Il mio core per voi, nè ancor mi è dato  
Di provarlo col fatto. Io no, non posso  
Scriver l'opposto!... affretto ognor l'istante  
Di chiamarvi mia sposa... (le cade il foglio)  
(Ho il cor commosso!)

(Un istante di angoscioso silenzio. Zor. è stremamente commossa ed avvilita: si avvicina a Silvio, che mal nasconde anche la sua commozione)

Zor. Dei giusti tuoi rimproveri  
Non muovo un sol lamento,  
Questa tremenda smania  
Ti mostri il pentimento.  
Deh! non scacciarmi, o Silvio,  
Alle tue piante io sono...  
Se il tuo perdon non merito,  
Imploro almen pietà.  
Ora funesto dono  
Il viver mio sarà!

Sil. (Ella rinnova il palpito  
Del mio tradito amore,  
Le sue cocenti lagrime  
Mi piombano sul core.  
Abbandonar l'incauta  
Vorrei nel suo trascorso,

Ma parla ancor nell'anima  
Un senso di pietà,  
Che del mio sdegno il corso  
Spegner per lei potrà!  
(*volgendosi a lei amorosamente*)  
Sorgi!

Zor.                   Silvio!  
Sil.                   Perdonata

Zor.                   Sei...                   Tu parti?  
Sil.                   Sciagurata!

È il destin che mi condanna!  
D'altri in braccio tu cadesti!..  
Moglie sei!...

Zor.                   No, invan si affanna  
Il tuo cor...                   Che mai dicesti?

Sil.   Io son libera!

Sil. (*colpito dalla gioia*)   Fia vero?

Zor.   Tuo fu sempre il mio pensiero,  
La mia fede, l'anima, il core!

Sil.   Di qual gaudio inondi il sen!

Zor.   Del celeste nostro amore  
Più non turbasi il seren!

Sil.   Su questo cor riposa  
Diletta del cuor mio,  
Non v'ha mortal, nè Dio  
Che a me ti strapperà.

Zor.   Sorrise alfin pietosa  
La speme in cor nudrita,  
Amore la mia vita  
Di rose spargerà.

Scena IV.

*Essi sono tuttavia teneramente abbracciati allorchè  
si presenta MARCELLO pronto alla partenza.*

Mar.   Che veggo mai!  
Zor. (*sempre abbracciata con Sil.*)   Marcello...

È il mio primiero amore!

Mar.   Ah! dunque è quello?

Zor.                   Quello!

Mar. (*prorompendo con gelosia*)  
Perfido, crudo core!

Scena ultima

*Si presenta sollecitamente TIBULLO, e corre a Zorilla  
che si beffa di lui. DETTI*

Tib.   Zorilla, sono al punto!

Zor.   Ma tardi siete giunto!

Tib.   Che intendi?

Zor.                   Mio marito

Io vi presento adesso!

Tib. (*resta estatico poi si volge a Sil ed a Mar.*)

Che! siete in due?..

Mar.                   Lasciatemi!

Sil.   Son fuori di me stesso!

(*L'orologio del villaggio suona le ore quattro,  
quindi un prolungato batter di tamburro. Le voci  
dei Soldati dalle vie sottoposte.*)

Coro   Sergente, l'ora avanza.

Mar. (*scuotendosi dal suo concentramento va al gran-  
de verone*)

Vengo, o compagni!

Coro (*c. s.*)                   Ah'armi!

(*Il verone è schiuso — I soldati sono pronti alla*

partenza schierati su per le colline, insieme ai Villici d'ambo i sessi che li festeggiano — Mar. silenzioso si avvia per uscire. Zorilla lo trattiene)

Zor. Parti? (con accento doloroso)

Mar. (Mio cor costanza!)

Zor. E l'odio vuoi lasciarmi?

Mar. Io?... no!

Sil. (supplice a lui) Signor, quel pianto  
Deh! rasciugate!

Mar. (Oh! ciel!)

Tib. (Ed io che faccio intanto?  
Rimasto son di gel!)

Zor. (persuasa della titubanza di Marcello a decidersi, si risolve e con ingenuo sorriso cerca sedurlo)

Marcello, al patto io ti richiamo allora.

Mar. Qual patto?

Zor. Come! l'hai dimenticato?

Quel consenso dimando, è giunta l'ora!

Mar. (sforzandosi di sorridere)

È ver dimenticava il concertato!

(Vinto dalle seduzioni di Zorilla si caccia in mezzo agli sposi e li abbraccia)

Siate felici! io parto, addio...

L'onor mi chiama, il dover mio!

Posso disporre almen di questo

Denaro mio... (presenta i suoi portafogli)

E a voi lo dono!

Zor.) Oh! no...

Sil.)

Mar. Un rifiuto non soffro! presto!..

Zor. Sil. (accettando il dono)

Nobile core!

Mar. Prussiano io sono!

Tib. Ne sai, Zorilla, più della scienza,

La conseguenza — chiara è per me.

Zor. Ah! non dice umano accento

Quanta gioja io provo adesso,

Stretta qui dal vostro amplesso  
Del destin cangiò il rigor.  
Non è sogno il mio contento,  
Non delirio della mente;  
Questo istante eternamente  
Sarà vivo nel mio cor.

Mar. } Godi pure nell'eccesso  
Sil. } Della gioja e dell'amor.  
Tib. }

(Mar. abbraccia nuovamente gli sposi, che l'accompagnano con Tibullo.)

FINE DEL MELODRAMMA

34081



DIRETTORE GEN. 30